

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Vocabolario italo-salentino XVII 83-84 (sçiuđdecare - fràsçetu/fràçetu)”

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1767159> since 2021-01-17T07:38:47Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XVII

sçiuđdecare – fràsçetu/fràçetu

83. Sul tema delle parole in disuso, una voce salentina piuttosto intrigante potrebbe aiutare a spiegare sic. *sciđdecari* 'scivolare', attraverso lo stesso trattamento visto ai nn. 81-82. Si tratta di sal. *sçiuđdecare* (*sciuddhrecare* in MANNO 23, *sciuddecare* in GARRISI, *sçiuđdacare* in ROMANO). I significati attribuiti dagli informatori e dalle fonti sono tanto vari da lasciar pensare a una convergenza di voci di origine diversa, oppure a una forma originaria talmente antica e marginale da essersi conservata attraverso una distinta progressiva evoluzione nei diversi punti. Il tratto semantico dello 'scivolare' persiste ad es. nel significato di 'serpeggiare, agitarsi del pesce' (VDS, ROMANO) e da qui forse 'agitarsi, muoversi nel sonno' (DDS, ROMANO)¹. In effetti GARRISI ricorda anche la sfumatura che assume nella descrizione di quel comportamento dei rettili consistente nell'"uscire dal torpore, scuotersi, destarsi", ma privilegia il significato primario di it. *solleticare* (e *sollecitare*²). Al terzo significato, corrispondente a quello di it. *vermicolare*, si riferisce anche DDS nell'esempio *lu sule sçiuđdeca li jermi* (adattato) 'il sole stimola i vermi' a cui metaforicamente rimandano anche altre spiegazioni da me ricevute da informatori dell'area gallipolina relative al comportamento dell'acqua prima dell'ebollizione (cfr. MANNO 23 per il leccese). Siamo ben lontani dallo 'scivolare' a cui volevamo arrivare e, infatti, le uniche ricostruzioni etimologiche disponibili convergono proprio su questo specifico uso < EX-BULLICARE (MANNO 23 e VDS). Tuttavia questa soluzione, restando poco convincente perché non tiene conto degli altri significati (forse di altra origine), non spiega la presenza di quell'EX- e non giustifica le ragioni della sua comparsa (tarda) dopo la caduta di B- (non universale nell'esteso spazio di attestazione di queste voci). Sono invece suggestive le varianti presentate da REW 8756 alla voce *titillicare* 'solleticare' che offrono forme come cal. *zillicare* e nap. *cillicare*³. Quest'ultima sembra semanticamente compatibile con il campo del 'sollecitare' e con la forma *sciđdicari*, prevedendo la regolare corrispondenza *ll > đđ*, ma richiedendo l'assunzione di una deaffricazione iniziale per la quale occorrerà trovare conforto in altri esempi (cfr. n. 84). Per giustificare, infine, il motivo per cui lo stuzzicare provochi poi uno scivolamento possiamo pensare alla mediazione del significato di 'innescare un movimento'. L'oscillazione, il chinarsi l'una verso l'altra di persone sedute vicine, così come lo scivolare sinuoso dei rettili, pur apparentabili tra loro, restano comunque distanti.

84. Anche se storicamente i dialetti salentini hanno sviluppato e mantenuto un suono di tipo /tʃ/ (cioè graficamente *-c(i,e)-*) in seguito alla palatalizzazione di *-C-* davanti a vocali anteriori (come in it.: *cicala* < CICĀDA(M), *centu* < CENTU(M), *luce* < LŪCE(M)), un occasionale passaggio a /ʃ/ (cioè graficamente *-sç(i,e)-* e diverse altre soluzioni) si verifica più diffusamente ad es. in *fràsçetu* per *fràçetu* (< FRACĪDU(M) 'fradicio', come nel romanesco *fràçico*) e forse anche in parole più rare (rese dubbie nelle loro attestazioni scritte proprio per via dell'incertezza grafica) come *sçiniscu* per *ciniscu* < gr. χηνίσκος 'chenopodio (lett. ochetta)' (cfr. DEDI *ciniscu* e DEI *cinisco*, v. anche n. 74)⁴. Il fenomeno è diffuso anche a Firenze e a Roma, ma non è universale in salentino, dove non ha una datazione neanche approssimativa (uno studio filologico dedicato potrebbero documentarlo meglio). In Salento è oggi particolarmente diffuso in quei dialetti dell'area salentina centro-settentrionale, come quella leccese, che presentano una latente neutralizzazione dell'opposizione tra /tʃ/ di *oceluce* 'voce' e /ʃ/ di *osçe* 'oggi' o *usçe* 'acerbe' (ROMANO). In questi dialetti, in contesto

¹ Restano vaghi e mal descritti altri significati come 'ondeggiare nel sonno' e 'chinarsi di lato (per consultarsi con i vicini in assise)'.
² Si noti la sorprendente prossimità tra queste due voci tanto sul piano del significato quanto su quello del significante. A riprova valgano anche altre due voci che compila GARRISI per la stessa famiglia lessicale: *sciuddecamientu* 'Solleticamento' e *sciuddecata* 'Sollecitazione'.
³ La voce nap. *cillicare* è trattata, come 'stuzzicare, solleticare', dalla CRUSCA (proprio sotto *dileticare*).
⁴ Anche il contrario è possibile, nella pronuncia forse ipercorretta di alcuni informatori, in un numero limitato di casi: *valice* 'valigia', *cammace* 'bambagia', *ciuvanna* 'nome di un recipiente (Giovanna)' [per inciso anche la damigiana (sal. *tammiggiana*) è una *dame Jeanne* 'signora Giovanna']. In un sistema che privilegia una grafia etimologica, in questi casi dovremmo ripristinare *-sç(i,e)-*: *valisçe*, *cammasçe*, *sçiuanna*.

intervocalico, il primo assume correntemente una pronuncia (deaffricata) che porta alcune parole a confondersi con altre con [ʃ] originario (derivanti da lat. -G(I,E)- o -DJ-). Il fatto si estende anche a parole italiane e l'impressione che ne deriva, per il parlante con una scolarizzazione elementare in questo campo, a Lecce come a Roma, è che ad es. una parola come *prosciutto* (localmente con [ʃ] breve) "si pronuncia come se fosse scritta **prociutto*" (da qui l'ampio uso di -c(i,e)- da parte di *blogger* e utenti *social* in parole che non sanno scrivere diversamente)⁵. La questione è realmente imbarazzante per la grafia da riservare a parole di tradizione e parole nuove (di solito prestiti dall'italiano): in questi casi, infatti, un autore accorto, distante dalle aree urbane che gravitano su Lecce, scriverà con -c(i,e)- solo parole di tradizione diretta e indiscussa (e alcuni italianismi più evidenti come *amicízzia*, *bbicicletta*, *ufficiu* etc.) e con la soluzione adottata per [ʃ] le voci patrimoniali (ad es. da lat. -G(I,E)- o -DJ-: *tísçitu* 'dito' < DĪGITU(M), *ottisçiana* 'giorno feriale' < QUŌTĪDĪĀNA e i numerosi verbi in -*isçiare*, v. n. 71, o di origine più incerta come sal. *rusçiu*, v. n. 78; cfr. nota prec.).

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s'invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.

ROMANO – A. Romano (2016). "Scrivere il dialetto: lo stile e la tecnica esemplari di N.G. De Donno". In: L. Giannone (a cura di), *La poesia dialettale di Nicola G. De Donno*, Lecce: Milella, 175-203.

⁵ L'esistenza in internet (ma temo ormai anche in opere a stampa di cultori locali) di forme con grafia del tipo **ruciu* per sal. *rusçiu* (così come delle forme registrate nella n. prec.) può essere indice di un tentativo di urbanizzazione della parlata in conseguenza di una perdita di distinzione fonologica nell'italiano dello scrivente (-c(i,e)- in italiano standard vale /tʃ/). In molti casi testimonia quindi della scarsa sensibilità del parlante a distinguere l'esito dialettale da quello italiano in termini di pronuncia e distribuzione (oltre che in considerazione della complessità culturale e storico-linguistica). Se, infatti, si trattasse solo di trascuratezza e/o di mancanza di soluzioni grafiche di sicura disponibilità, si scriverebbe tranquillamente *rusciu* (Questa è la soluzione razionale del VDS, che l'adotta – seguito ancora oggi da molti – avendo avuto cura d'introdurre -šc- per la lunga).